



Un ranocchietto gigante salva Tokyo, i "matti" vanno in gol

Le partite di un ct che fa lo psichiatra Murakami sfida il terremoto con una favola

GIUSEPPE CULICCHIA

Murakami Haruki è per molti suoi lettori uno scrittore utile: esiste oggi autore contemporaneo più citato su Facebook, specie nei post che trattano faccende d'amore? Non dispongo di dati statistici, ma ne dubito. Sta di fatto che il Nostro, dopo tanti romanzi indimenticabili, torna in libreria con **Ranocchietto salva Tokyo**, una fiaba illustrata per Einaudi dal bravissimo Lorenzo Ceccotti e tradotta dall'impareggiabile Giorgio Amitrano (Eiandui, pp. 60, €15), in cui il signor Katagiri si ritrova un giorno in casa un ranocchietto gigantesco. «Mi chiami Ranocchietto», dice l'anfibio all'umano. E da lì prende il via una fiaba deliziosa in cui il Signor Ranocchietto finirà per salvare Tokyo da un terribile terremoto. Riguardo al come, starà a voi scoprirlo: magari leggendo questo nuovo Haruki Murakami ai vostri figli, dopo aver messo loro il pigiama.

A proposito: **Diario di uno scrittore in pigiama** è il titolo del nuovo libro di Dany Laferrière, tradotto da Camilla Diez e Francesca Sala per **66th & 2nd** (pp. 266, € 17). Lo scrittore haitiano-canadese membro dal 2013 dell'Académie Française, già autore de *L'arte perduta del dolce far niente*, torna a farci sorridere e riflettere in quello che è un originalissimo manuale di scrittura, nel quale Laferrière dispensa con il suo caratteristico senso of humour consigli che chiunque abbia in animo di intraprendere la strada della narrativa dovrebbe tenere a mente: fermo restando che non faranno male a chi invece l'avesse già intrapresa da mo: «La costruzione di un racconto non è molto diversa da quella di una casa, con tutte le sue camere, le porte e le finestre. Nella casa abitano e circolano delle persone: sono i personaggi. Lo scrittore si sfianca nel tentativo di ripara-

re le crepe. Per riuscireci, deve saper dosare il vero e il falso fino a renderli indistinguibili l'uno dall'altro».

Vero e falso, già. Beh, se c'è qualcosa di vero in questo nostro Paese che non ha ancora risolto i misteri delle stragi di Stato e delle trattative Statomafia e del sequestro e dell'omicidio di Aldo Moro, è che l'Italia è stata eliminata dai Mondiali di Calcio: ma non è poi così grave, specie se agli appassionati di quello che in Inghilterra viene definito *The Beautiful Game* regalerete **Crazy for Football** (pp. 260, € 14,90), sottotitolo Storia di una sfida davvero pazzesca, autori per Longanesi Francesco Trento e Volfrango De Biasi. Il libro racconta la storia vera della Nazionale Italiana dei Pazienti Psichiatrici, allenata da un trainer dotato di

Dany Laferrière, scrittore in pigiama elargisce consigli di scrittura e perle d'umorismo

un gran senso dell'umorismo con la collaborazione di un commissario tecnico che di mestiere fa lo psichiatra e con un ex pugile nel ruolo di preparatore atletico. Le cartelle cliniche che raccontano lo stato di salute mentale dei giocatori di depressi, schizofrenici, psicotici e via dicendo, ma poi ecco la magia del rettangolo coperto d'erba verde, e quella sfera di cuoio che fa tornare bambini perfino Sandrone, il superpoliziotto addetto alla scorta presidenziale che ha dovuto dare le dimissioni quando ha iniziato a sentire le voci, o Stefano, che dopo plurimi tentativi di suicidio a un tratto dice: «Che mi sarei perso». Insomma: mentre per la prima volta il campionato italiano di calcio non si ferma neppure durante le Festività, ecco un libro capace di raccontare un altro modo di intendere il pallone, e di giocareci.

Dopodiché, questo che si avvia alla sua conclusione è stato l'anno in cui si sono celebrati i cento anni della Rivoluzione Sovietica. E allora forse vale la pena di rileggersi il **Manifesto del Partito Comunista**, però in una forma decisamente inconsueta. Pilade Cantini infatti lo ha riscritto per Clichy editore in ottava rima (pp. 96, € 9,90), partendo da un spunto interessante, ossia dal fatto che all'epoca in cui Marx ed Engels lo pubblicarono a Londra nel 1848 la stragrande maggioranza dei proletari di tutto il mondo - poi destinati come sappiamo a non unirsi - era analfabeta. Otto ottave più una serie di scritti storico-politici, antropologici e narrativo-letterari di autori rigorosamente toscani tranne per un'eccezione emiliana: in-

Il Manifesto di Marx in ottava rima; Parsifal, mito di un eroe tra musica e teologia

somma, comunismo a denominazione d'origine controllata e garantita.

Ma si sa, le ideologie novecentesche avevano bisogno di eroi. E chi più di Parsifal ha incarnato in mito dell'Eroe nella patria dei due autori del Manifesto? Con il Parsifal, opera che di fatto inventò un nuovo genere musicale, Richard Wagner compose il suo capolavoro definitivo. E Giangiorgio Satragini ha scritto per EDT un interessantissimo saggio, **Il Parsifal di Wagner** (pp. 219, € 26), in cui fonde l'analisi testuale dell'opera con quella della musica, indagando il tema della Redenzione non solo dal punto di vista della trama ma attraverso l'uso dei motivi conduttori, arrivando a individuare una vera e propria teologia del suono. Un libro per melomani, wagneriani, nietzschiani ma non solo.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Scrittore e traduttore, il suo ultimo romanzo è «Essere Nanni Moretti» (Mondadori)